

## Persano, noi e gli americani.

In questi giorni vedendo il film Benvenuti al Sud, nel quale si scorge un po' di piazza Sofia a Persano, il mio pensiero é andato al ricordo nostalgico dei momenti spensierati e felici della mia infanzia persanese. In un attimo, guardando il film, ho rivissuto le giornate, le serate, le corse e i giochi scatenati che con i mie compagni dell'epoca eravamo soliti fare. Ogni metro e ogni casa di quella piazza, come altri luoghi persanesi conservano ancora oggi la memoria di tanti episodi di cui noi bambini, e poi ragazzi, eravamo i protagonisti.

Sarebbe un piacere citare fatti e cose accadute ma non basterebbe un libro, per questo limito il mio breve contributo a quando i soldati americani arrivavano a Persano.

Vivendo a stretto contatto con la realtà militare , eravamo piuttosto abituati a vedere, mezzi, carri armati e addestramenti dei militari italiani, anzi qualche volta ci infilavamo a mensa per mangiare insieme a loro e spesso giocavamo con loro a calcio al campo sportivo.

Una vera novità invece era quella di vedere per la prima volta dei militari americani ( divisioni del corpo dei marines inviati per esercitazioni nei boschi di Persano ).

Arrivavano su degli elicotteri enormi che volavano a bassa quota pronti ad atterrare nei pressi dei capannoni persanesi tipo Ogliastro , Felitto e Menanova, alcune volte le avanguardie invece atterravano al campo sportivo. Noi eravamo prontissimi a captare il rumore degli elicotteri e con un veloce passaparola ci precipitavamo verso le zone di atterraggio correndo a più non posso , giocando a chi arrivava per primo. Poi vista la zona in cui si accampavano ci avvicinavamo con cautela per osservare questi soldati che avevamo solo visto in TV o al cinema. Per ragazzini curiosi come noi era davvero un'esperienza elettrizzante. Di solito ci accoglievano con simpatia e cortesia.

Naturalmente nessuno di noi parlava inglese o forse solo qualche parola quindi la comunicazione era principalmente a gesti. A volte capitava un italo-americano che ci aiutava nella conversazione. Da parte nostra eravamo molto interessati a vedere gli elicotteri a salirci su, a osservare le divise, i coltelli e le armi che usavano. Devo dire che ci accontentavano spesso, con le dovute cautele .

Le loro richieste erano di poter ricevere vino e beni di consumo vari, che non potevano avere in quanto vietati durante le esercitazioni. In quel momento comincio' tra noi ( un gruppetto di 6 ragazzini tra 11 e 13 anni ) e loro, un commercio vero e proprio. Credo sia stato il nostro primo lavoro. In pratica, la mattina quando non era permesso avvicinarsi a causa delle manovre militari, "raccolgevamo le cose" utili allo scambio ( i nostri genitori e nonni ne sanno qualcosa ) e nel pomeriggio eravamo pronti per il nostro minimercato con i soldati USA. Si partiva insieme a piedi o su 3 motorini, carichi di roba. Arrivati in zona, ci dividevamo in coppie per avere più scelta, cominciavamo a contattare, o a essere contattati per la vendita.

Noi cedevamo soprattutto vino, pomodori, e oggetti militari italiani, in cambio ottenevamo dollari, razioni K ( le scatolette che mangiavano durante l'addestramento ), e oggetti militari americani tipo cappellini, giacche mimetiche, borracce, orologi, accendini Zippo particolari, e coltelli di tutti i tipi comprese le baionette. Credo di conservare ancora qualcosa di allora.

Le prime parole di inglese che abbiamo conosciuto erano change-cambio, wine-vino, tomatoe-pomodoro e i numeri, con quelle poche parole e con molta intraprendenza ricordo che a fine pomeriggio ci riunivamo per quantificare cosa avevamo rimediato e riscambiavamo tra noi quello che era in avanzo. Poi all'ombra del grande albero sotto la collina di Ogliastro, consumavamo le razioni K ricevute. Ognuno aveva le sue preferenze ed era molto facile e divertente "ricercare" la propria scatoletta. Spesso accendevamo un mini-fornellino, in dotazione, per cuocere i fagioli alla messicana dentro la lattina, una pietanza non comune.

Nei periodi di presenza degli americani ne eravamo talmente influenzati da vestire come loro indossando quello che avevamo barattato. Era il nostro segno distintivo, girare tutti e 6 a Persano vestiti da americani con tanto di coltellini e mangiando razioni K. A seconda del nome che trovavamo scritto sulla mimetica e sul cappellino trasformavamo i nostri in improbabili nomi americani.

Ci divertivamo a lanciare i coltelli sulla grande palma di piazza Sofia, spesso i lanci finivano con la rottura degli stessi, in quanto troppo pesanti.

Nel corso degli anni e spesso in estate si ripetevano queste esercitazioni e noi sempre con la stessa tecnica collaudata eravamo presenti in zona per continuare gli scambi.

Aggiungo che ancora oggi sentendo un elicottero in volo, istintivamente mi trovo a pensare a quello americano che atterro' a Persano tanti anni fa inseguito da un gruppetto di ragazzini festanti.

Mi auguro che anche i miei compagni di quel tempo, possano a volte rivivere quei momenti.

*Gianni Gallotta*